

28 settembre 2006

Pavia. Svolta in un processo per molestie sessuali in famiglia. La ragazzina voleva tornare dai nonni

«Ho mentito, non ci fu la violenza»

Tredicenne ritratta davanti al giudice l'accusa contro il padre

PAVIA. «Forse, adesso, le mie due figlie potranno tornare a casa». È stato questo il primo pensiero dell'uomo imputato di violenza sessuale aggravata nei confronti della figlia tredicenne quando, alla fine di una tesissima udienza in Tribunale, la ragazzina, in lacrime, ha di fatto ritrattato le accuse. Ma il processo, in realtà, è alle primissime battute: per arrivare ad una sentenza si dovrà capire quale delle due versioni sia vera. Il presidente del collegio giudicante, Maria Grazia Bernini, ieri ha interrogato la ragazzina presso una struttura protetta di Milano.

A pagina 15



Il giudice Maria Grazia Bernini ha interrogato la ragazzina

LA CLAMOROSA SVOLTA AL PROCESSO

La figlia ritratta: «Papà non abusò di me»

Ieri la testimonianza della tredicenne
Il padre a giudizio per violenza sessuale

di Filiberto Mayda

PAVIA. «Forse, adesso, le mie due figlie potranno tornare a casa». È stato questo il primo pensiero dell'uomo imputato di violenza sessuale aggravata nei confronti della figlia tredicenne quando, alla fine di una tesissima udienza in

Tribunale, la ragazzina, in lacrime, ha di fatto ritrattato le accuse. Ma il processo, in realtà, è alle primissime battute: per arrivare ad una sentenza si dovrà capire quale delle due versioni sia vera. La prima o quella fornita ieri?



M. G. Bernini

**E il 18 ottobre
il tribunale ascolterà
i testimoni del Pm**

struttura di Pavia, lei avrebbe confidato l'episodio che ha portato a giudizio il padre (avviando anche l'azione del Tribunale dei minori che ha «strappato» le due sorelle (l'altra ha otto anni) ai genitori. Un episodio decisamente strano, ma che sembra aver convinto gli inquirenti. Una mattina la ragazzina si sdraiò nel letto matrimoniale, al po-

sto della madre, mentre lui ancora dormiva; e quando si svegliò accarezzò la donna che gli stava accando credendo che fosse la moglie. Nel corso di uno dei periodici controlli al Mondino la ragazzina rivela un dettaglio ai medici. Dice, in buona sostanza, che una mattina il padre le aveva palpeggiato un seno. I medici riferiscono il racconto alla madre e ai servizi sociali del Comune nel quale la famiglia vive. La madre, a sua volta, si confida con un'amica che, probabilmente in buona fede, riporta la medesima notizia alle assistenti sociali. Di qui, come si vede il processo. In



In Tribunale la delicata vicenda di abusi sessuali

realtà, si capisce che l'episodio contestato al genitore debba essere più grave di un seno palpeggiato, perché se si esaurisse in quel gesto, solo in quel gesto, davvero sarebbe difficile contestare la violenza sessuale, paradossalmente colposa.

Ecco allora che, raccolta la testimonianza della ragazzina, sarà altrettanto importan-

te — nelle prossime udienze (e si comincia il 18 ottobre con l'audizione dei testimoni del pubblico ministero) — valutare la credibilità dei due racconti: il primo, accusatorio, il secondo che «scagiona» il genitore. E in questo sarà decisivo, anche, l'ausilio del consulente che, ieri, ha seguito con grande attenzione l'interrogatorio a Milano.

Indagata per tentato infanticidio, ora è vittima del convivente

Ieri si è aperto il dibattito contro l'uomo. Lei era stata prosciolta dal giudice

PAVIA. «Perché, malgrado le percosse e i maltrattamenti, è tornata a vivere con lui?». Ha sollevato il dubbio, in udienza, l'avvocato Chiara Pedrazzi, ascoltando la testimonianza di una donna che aveva denunciato il convivente per una serie di episodi, appunto, di maltrattamenti in famiglia. Un dubbio che potrebbe, in qualche modo, minare il convincimento del giudice sulla realtà delle imputazioni. Nessun nome, però, in questa vicenda, poiché riguarda un minore e una donna che ha avuto seri problemi psichici. Fu lei, infatti, che nel maggio del 2004 tentò di uccidere il figlio

di due anni immergendosi insieme a lui nel Po. Ma l'accusa di tentato infanticidio era subito caduta in udienza preliminare: la mamma, residente a Travacò, fu giudicata non imputabile. Al momento dei fatti — ritenne il giudice — la sua volontà era affievolita da una forma depressiva aggravata dall'abuso di alcol e farmaci. Fu così accolta la versione difensiva sostenuta dall'avvocato Pietro Trivi, che l'assisteva. Ma il tentativo di infanticidio fu, in qualche modo, l'episodio culminante di un rapporto a dir poco difficile con il convivente. E anche segno di uno stato psichico della donna seria-

mente compromesso: secondo il giudice, infatti, al momento dei fatti la sua volontà era affievolita da una forma depressiva aggravata dall'abuso di alcol e farmaci. A questo si aggiungeva, come detto, la vita comune con l'uomo oggi accusato di maltrattamenti e percosse. Una vita segnata, per usare un eufemismo, da alti e bassi, da furibondi litigi e da riappacificazioni, da abbandoni definitivi che poi, dopo qualche mese, venivano messi da parte. Insomma, una situazione che, secondo la difesa del convivente, dovrà essere presa in considerazione anche in questo processo. (f. ma.)

BREVI

UDIENZA RINVIATA Sfruttamento della prostituzione

Attraverso il televideo di un'emittente televisiva privata avrebbe ricevuto i clienti a casa. Per prestazioni sessuali a pagamento. E l'avrebbe fatto costretto dal convivente Massimo De Luca, di 30 anni. Il quale, ieri mattina, avrebbe dovuto essere processato appunto con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Così non è stato. Il collegio giudicante, presieduto da Maria Grazia Bernini, ha infatti rinviato il processo al prossimo 18 aprile 2007. L'episodio contestato risale all'inverno del 2002. In aula, il 18 aprile, compariranno i clienti, alcuni dei presunti clienti. Secondo De Luca, infatti, la donna si prostituiva senza alcun bisogno di sfruttamento e senza costrizione.

LA TRUFFA Cinque finiscono sotto accusa

Rinvitato al 4 aprile 2007 il processo che vede imputati per truffa Emanuela Costantini, Giuseppe Costantini, Paolo Scarabelli e Franco Scarabelli, tutti difesi dall'avvocato Graziano Lissandrini di Pavia. Secondo le accuse, avrebbero commesso la truffa ai danni di Alessandra Cevini e Andrea Mazza, rispettivamente (all'epoca dei fatti) amministratore unico dell'Alan e amministratore unico della Agritech.